

1995
11
5

Anno XII - N° 2
1995/1996

*Allo Spirito
Maria
Assistente*

1995/11/5

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

CHE COSA E' LA CRESCITA
E IL PERCHE' DELLA CRESCITA
A LIVELLO PERSONALE E COMUNITARIO

- Paolo Di Rocco, Com. Reg. Lazio -

- Franca Palladino -



Int 90202

- 5 Novembre 1995 -



Gesù, preso un asciugatolo, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.



A proposito del regno di Dio, Gesù diceva: «È come un granellino di senape che è il più piccolo di tutti i semi; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi».



Ritiro per i ministeri

Clivo dei Publicii, 2

ROMA

- Domenica, 5 Novembre 1995 -

◆◆◆

CHE COSA E' LA CRESCITA

E IL PERCHE' DELLA CRESCITA

A LIVELLO PERSONALE E COMUNITARIO



Relatori:

- . Paolo Di Rocco, Comitato Regionale Lazio.
- . Franca Palladino.

[illegible]

PREGHIERA:

- * "Spirito di Dio! Scendi su di loro ...! ".
- * Dal fango mi hai sollevato per la tua Parola. Che io rimanga nell'ascolto della tua Parola, che è Via, Verità e Vita.
- * "Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleazaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza del cuore. Beato chi mediterà queste cose; le fissi bene nel cuore e diventerà saggio; se le metterà in pratica, sarà forte in tutto, perché la luce del Signore è la sua strada" (Sir 50, 27-29).
- * Il mio insegnamento è del Padre che mi ha mandato.
- * "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma" (At 23,11).



[Trascrizione da audiocassetta)

PAOLO DI ROCCO -

Noi ci troviamo accolti dal Signore in una riflessione particolare, che ci vuole attenti ai suoi suggerimenti per crescere nel nostro cammino, per crescere nel nostro essere cristiani. E che questo sia fondato sulla Parola di Dio è fuori discussione.

Paolo agli Efesini dice chiaramente: "E' Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero". Quindi è Gesù stesso che costituisce alcuni perché altri, accogliendo la sana dottrina, vengano indotti ad una crescita per diventare essi stessi ministri, apostoli.

Ef 4,
11-12

Nella lettera agli Ebrei leggiamo, altrettanto chiaramente (Eb 6, 1-2): "Perciò, lasciata da parte l'istruzione iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinuncia alle opere morte e della fede in Dio, della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno". Anche in questo caso, l'autore della lettera agli Ebrei sottolinea che arriva il momento di lasciare da parte gli indottrinamenti iniziali. E qui viene introdotto il discorso sul sacerdozio regale di Cristo, quindi sull'insegnamento che Gesù stesso ha dato nel suo essere dono per la salvezza del mondo. Ma, in questo momento della nostra storia, per personalizzare un po' il discorso (cosa che farà poi ulteriormente Franca), abbiamo pensato tutti il dovere di introdurci in questa riflessione accogliendo quello che il Signore ci ha detto nella preghiera; perché sicuramente il Signore nella preghiera ci ha fatto una chiara catechesi sulla ministerialità, sulla crescita, su quali sono le condizioni. E in quella visione del Cristo che lascia il suo trono per dimorare concretamente in mezzo al suo popolo, ci rimanda direttamente ad un famosissimo inno cristologico, che tutti conosciamo (Fil 2). Abbiamo quindi il dovere di porci davanti a questa proposta che Dio stesso fa oggi al suo popolo, per cercare di capire, di entrare in questo mistero della **crescita della ministerialità**, a cui oggi siamo chiamati ad offrire il nostro ascolto. Io partirei proprio dalle parole che introducono l'inno stesso: "Abbiate

in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù": siamo chiamati **in prima persona** a contemplare il mistero stesso di Cristo, per avere addirittura i suoi stessi sentimenti. Quindi questo Dio, Gesù, che è sceso giù sulla terra, è arrivato fino a noi per donarci in pienezza quello che Lui stesso è. Si è fatto cenno che Dio si fa uomo per fare l'uomo simile a Dio. Questa divinizzazione dell'uomo, sottolineata molto dalla cristianità orientale, la stiamo riscoprendo grazie a Dio anche noi occidentali.

Io penso che sia veramente fondamentale comprendere i meccanismi, la genesi della ministerialità, per convincerci che ogni cristiano è chiamato in maniera estremamente naturale, a **diventare apostolo**.

Potremmo fare una infinità di citazioni di documenti della Chiesa, però adesso cerchiamo di entrare con il cuore e con la mente nello spirito della Rivelazione, per capire come noi possiamo avere gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo, perché anche noi - come dice Pietro - possiamo seguire quelle sue orme vive, ed è quello che Lui stesso ha vissuto. Quindi come anche noi possiamo, similmente a Cristo, **vivere** in maniera compiuta il **mistero della Croce**.

Andiamo all'origine, dicevamo. Qui siamo chiamati a contemplare Gesù Cristo, il quale "pur essendo di natura divina...": andiamo a vedere dove risiede questa natura divina, andiamo a vedere dove questo Gesù è collocato all'inizio dei tempi.

Dove è collocato? All'interno della Trinità. E, come ci viene detto molto spesso, è **l'Amato dal Padre**. Quindi, il **Padre è Colui che ama**, il **Figlio è Colui che accoglie l'Amore**, lo Spirito Santo è **l'Amore del Padre e del Figlio**.

Dobbiamo partire da questo punto: Dio si presenta a noi come una capacità profonda di donare l'Amore, ma anche come capacità vera e profonda di accogliere l'Amore. Dio si presenta così. E questa è la realtà, la dinamica della vita della Trinità dentro Se Stessa.

Ad un "bel momento" del progetto di Dio, questo Amore decide di uscire fuori da Se Stesso e diventa **Amore che crea**.

Quali sono allora i meccanismi della creazione?: Dio esce fuori di Sé, va ad accogliere l'Amore che Lui stesso genera e in questo atto di offerta e di accoglienza viene generata tutta la storia della umanità; ma tutta la creazione parte da questo presupposto.

Torniamo dalla lettera ai Filippesi e vediamo che questo Cristo

stesso, Gesù, quel Dio che accoglie l'Amore, viene in mezzo agli uomini ma, addirittura, poi vediamo che va fino al fondo degli inferi ad accogliere l'Amore stesso di Dio.

Allora veramente tutta l'umanità, ma tutto il creato viene messo tra il **dono e l'accoglienza dell'Amore**. E' Dio stesso che ha compiuto questo.

In che modo l'uomo si inserisce in questo discorso di offerta e di accoglienza d'amore? Siamo sempre nell'ambito della creazione: un atto d'amore genera l'uomo, dà vita all'uomo, a quella creatura che è "la meglio riuscita", come leggiamo in Genesi 1,31: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era **cosa molto buona**".

Addentriamoci un po' di più in questo mistero della creazione e vediamo che, nella sapienza di Dio, l'amore è sempre pensato in maniera dinamica, tanto che Dio crea l'uomo, non solo "a sua immagine e somiglianza" (il che significa che l'uomo è in quella possibilità e capacità di amare) però deve essere l'uomo stesso offerta di amore e accoglienza di amore; dunque lo crea "maschio e femmina". Cioè non esiste né maschilismo, né femminismo ma, proprio nella dinamica dell'amore, Dio ha pensato l'uomo maschio e femmina, affinché ci sia un'offerta e un'accoglienza di amore.

Allora, in maniera eminente, sublime, l'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio, l'uomo maschio e femmina, viene così ad inserirsi nella vita stessa di Dio. Come? Accogliendo l'amore di Dio e ridonandolo. E' quasi matematica la cosa, è semplice.

Spero che non ci siano dubbi o perplessità, perché oggi introduciamo il discorso della **crescita**, dove tutti sono protagonisti, non ci sono comprimari in questo cammino.

Abbiamo visto qual'è la dinamica che regola tutta la creazione. Torniamo alla lettera ai Filippesi: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù". Noi potremmo dire che la cosa è ancora un po' confusa, noi vediamo in Cristo il compimento della perfezione stessa, però sappiamo sempre in virtù del messaggio di Gesù stesso, che tutti noi siamo chiamati a quello che Lui ha vissuto, e ciò è stato proprio perché anche noi potessimo vivere nella stessa maniera. Quindi, dal resistere alla tentazione fino al salire sulla Croce. Tutto questo noi siamo resi atti, capaci, idonei a viverlo. In virtù di che cosa? Dello **Spirito Santo**.

In quel tempo, finché ci sono stati dei discepoli che seguivano fisicamente Gesù, Lui stesso, il Maestro, potremmo dire, li conduceva per mano. Ha costituito una comunità, gli dava delle indicazioni, ma Lui, soprattutto, per questa comunità era un "maestro di vita". Non era un indottrinatore tanto che, molto spesso, alle domande soprattutto a quelle un po' arroganti, Gesù non rispondeva, o rispondeva a tono. Questo significa che Gesù è soprattutto uno che insegna con la sua vita.

Nella sapienza di Dio era previsto comunque che ci fosse un tempo nel quale Cristo, non essendo presente nel corpo, bisognava che continuasse ad essere presente, perché è l'unico proprio perché è Dio, ad essere in grado di insegnare, di guarire, di liberare: nessun altro può farlo.

Ecco allora che Gesù stesso, dicendo ai suoi di quale morte sarebbe morto, introduce l'idea dello Spirito Santo, che poi conferisce e dona in pienezza. Infatti noi sappiamo che Gesù, parlando dello Spirito, dice con molta semplicità: "Io torno al Padre, ma vi lascio un Consolatore, il quale vi ricorderà tutto quello che Io vi ho detto e vi condurrà alla verità tutta intera". Lo Spirito ci conduce nella verità tutta intera. **"E questa verità vi farà liberi"**. Siamo liberati dalla verità, non più schiavi del peccato, in virtù di quella verità conosciuta per mezzo dello Spirito Santo.

Una prima considerazione, una prima sottolineatura importantissima per ogni ministero, per ogni forma di apostolato: se la Verità in pienezza è conosciuta soltanto dallo Spirito Santo, quale uomo può conoscere in pienezza la Verità? Nessuno, neanche il Papa, neanche tutto il Concilio, tanto che il Magistero ci insegna che anche il dogma, che è verità rivelata di fede, è perfettibile, perché il Magistero stesso è consapevole che non può possedere Dio in pienezza, ma che può solo indagare nel mistero di Dio **in forza dello Spirito Santo**, dell'unzione dello Spirito.

Ecco allora che ogni apostolo "sapiente" in virtù dell'azione dello Spirito, sa che non possiede la verità, sa che in ogni contenzioso politico o d'amore, la verità trascende sempre quel momento e ciascuno dei "contendenti" può in qualche modo pensare di accogliere in sé un elemento di verità, ma nella certezza e consapevolezza che anche nell'altro c'è qualche elemento di verità.

Allora, potremmo dire, la prima regola essenziale per introdurci in un cammino di crescita per poi **vivere in pienezza la pastoralità, l'apostolato**, è quella di essere consapevoli che la verità ci trascende sempre. Non è un buon apostolo colui il quale, credendo di aver capito tutto, indottrina il popolo di Dio perché "ha" la verità. Invece, questa presa di coscienza introduce nella nostra vita una virtù importantissima, una virtù fondamentale, la prima virtù rivelata, proprio questa che leggiamo: "Gesù, pur essendo di natura divina, ... umiliò se stesso...". Quindi, la prima cosa rivelata, addirittura prima che Gesù stesso proclamasse la Verità e le verità evangeliche, la prima virtù rivelata è questa: **l'umiltà**. Umiltà che, ponendo Dio al servizio dell'umanità tutta intera, mette Dio stesso nella condizione di risollevarlo, di innalzarlo al di sopra di ogni potestà. E l'osservazione fondamentale a questo punto della storia, è che noi abbiamo il dovere di contemplare il primo discepolo, il discepolo perfetto **che è Maria**, la quale alla scuola del Maestro perfetto, che è Cristo, nella sua vita incarna la proposta che Gesù stesso fa: **il Magnificat** ne è l'esempio.

Lettera ai Filippesi/Magnificat: "Dio, pur essendo Dio, umiliò se stesso..." - "Dio guarda all'umiltà della sua serva...". Questo umiliarsi di Dio fa del Dio/umiliato il Dio/innalzato. E altrettanto accade: per "l'umiltà della sua serva", per questo: "tutti i popoli mi chiameranno **beata**". Dio ha guardato l'umiltà della sua serva e **per questo** è stata innalzata. E questa è la cosiddetta via dell'abbassamento, della kènosi. Questo è il vincolo per essere innalzati da Dio stesso. Tutti gli altri innalzamenti sono menzogna, non sono nella verità, sono insufficienti, disperdono la grazia di Dio. L'unica possibilità è quella di essere innalzati da Dio stesso, a patto che si segua questo itinerario.

Primo elemento: consapevolezza della trascendenza della verità. Secondo elemento essenziale: l'umiltà, da vivere **come** Dio stesso ha vissuto.

Qui potremmo anche individuare delle regole per capire quale è l'autentica umiltà. Facciamo un esempio concreto: supponiamo che io mi trovi ad entrare in un contesto nel quale ci sono dei grossi personaggi: i Vescovi, i nostri leaders del "Rinnovamento", ... entro nella preghiera e, dopo qualche momento, mi guardo intorno e mi trovo a

fare una considerazione: "Nessuno qui è più importante di me!". Sì, anche se ci sono i Vescovi e, addirittura, anche esasperando la cosa, io posso dire: "Qui dentro io sono il più importante". Questo discorso sembra suonare in modo piuttosto strano, no? Supponiamo che qui tra noi l'ultimo arrivato si alzi e dica: "Nessuno qui dentro è più importante di me". Una bella risata forse ce la faremmo tutti. Eppure il primo elemento distintivo dell'umiltà è proprio la consapevolezza di sé. Qui è scritto, ed è Parola di Dio: "... il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio...". Cristo sa di essere Dio, ne è consapevole. Non sarebbe umile se, cadendo sulla terra, batte la testa, si dimentica di essere Dio e comincia a fare il servo. Non è la stessa cosa, non so se è chiaro. La sua umiltà è proprio perché Lui sa di essere Dio. Allora è da qui che inizia quella dinamica di amore, che chiamiamo **umiltà**.

Però, attenzione, abbiamo bisogno sempre di due elementi per rientrare nel discorso dell'amore di Dio.

Io mi trovo in questa possibilità di dire che io sono "il più importante", ma che "nessuno" è più importante di me perché, trovandomi alla presenza di Dio, so che **Dio ha con me un rapporto personale** e mi tratta come se fossi realmente il più importante. Dio tratta ciascuno di noi come se ciascuno di noi fosse **il più importante**. Ricordate la parabola della "pecorella smarrita": il buon pastore lascia le novantanove pecore per ... Non so se è chiaro.

Quindi, ciascuno di noi è come se fosse il più importante per Dio. Noi siamo **un insieme di tante persone importanti**. Non l'uno più importante degli altri, ma **ciascuno** il più importante.

Che cosa accade, allora, in questo momento della mia storia, del mio rapporto d'amore con Dio? Che io accolgo **in pienezza** l'amore di Dio, e proprio perché mi sono umiliato davanti a Dio, l'ho riconosciuto come unica possibilità per la mia vita, è Dio stesso che mi dà questa consapevolezza: **"Tu sei mio figlio"**. E non c'è dignità superiore a questa: "Nessuno può dirsi più importante di te, perché Io ti dico che tu sei mio figlio". E' vero, questo ciascuno di noi può dirlo.

Piccola parentesi: Tutti coloro che si guardano intorno e ritengono tutti gli altri, uno più buono, uno più bravo, uno più santo, quelli sono i santi... bene, diciamo che chi pensa così è molto indietro

nel cammino spirituale o, addirittura, può essere malato nello spirito, o addirittura può essere un superbo, perché l'umiltà presuppone la consapevolezza nella giusta misura, ma che parte dalla perfetta conoscenza di una realtà che **ciascuno di noi è figlio di Dio.**

A questo punto, quando io sono nella possibilità di accogliere l'amore di Dio, potremmo dire - usando termini umani - che sono appagato del mio stato, del mio essere uomo, è vero. Che altro pretendo di più dalla vita? **Ho il mio rapporto con Dio, sono amato da Dio e accolgo l'amore di Dio, quindi sono appagato.**

Vediamo ora cosa accade a questo punto della mia storia. Io sovrabbondo dell'amore stesso di Dio, che è riversato nel mio cuore. Riprendiamo l'immagine del Vangelo di Giovanni, quando viene presentato lo Spirito come "sorgente d'acqua viva traboccante dal seno di colui il quale avrà creduto". Allora ecco che colui che ha creduto entra nel mistero dell'amore di Dio e **diventa sorgente**, il che significa che diventa "donatore di se stesso", in virtù di quell'amore che sta ricevendo. Dio mi riempie di Se stesso, però io non posso contenerlo, ho l'obbligo di riversarlo. In questo stesso momento, io che sono ripieno dell'amore di Dio non guardo più a me stesso e non esiste più il discorso di dire: "Io sono il più importante, nessuno è più importante di me", perché io lo so, è un dato di fatto, è un fatto acquisito.

E a questo punto accade che vado a contemplare il fratello, il quale diventa per me l'oggetto dell'amore di Dio, l'oggetto da essere amato. E come mi pongo davanti a questo fratello? Mi pongo come davanti a colui che è il più importante. Allora sparisce la fase primordiale di dire: "Io sono il più importante, nessuno è più importante di me", ma ecco che si genera in maniera estremamente naturale ("naturale", perché **è Dio** che compie questo nella mia vita), la possibilità di poter dire con certezza: "Tu sei il più importante, nessuno è più importante di te".

Ecco perché Gesù, Dio stesso, si è umiliato davanti a ciascuno di noi come se ciascuno di noi fosse il più importante. Ecco perché Gesù dice (cfr. "la lavanda dei piedi"): "Se io, il Maestro, e lo sono, vi ho lavato i piedi, ho fatto questo perché possiate farlo anche voi, come ho fatto io". E aggiunge: "Ora non capite, ma beati sarete quando metterete in pratica queste mie parole".

"Beati sarete...". La naturalezza missionaria, la naturalezza apostolica del cristiano deve diffondersi in maniera semplice, potremmo dire addirittura ordinaria, nei nostri incontri, per poi riversarla nel mondo, ma a condizione, a patto che abbiamo questa consapevolezza.

Primo punto: trascendenza della verità. Nessuno può dire: "Io ho la verità, io ho capito tutto".

Secondo punto essenziale: i due "comandamenti" dell'umiltà. "Nessuno è più importante di me, nessuno è più importante di te", che diventa però la dominante nella mia vita. Cioè, nel mio offrire l'amore di Dio, io non guarderò più a me stesso, ma guarderò sempre e comunque al fratello nel quale posso intravedere, all'inizio, e poi **vedere Colui** il quale è stato addirittura **trafitto**, posso vedere la pienezza dell'amore di Dio nel fratello, perché quel fratello che è lì davanti a me, so che è amato da Dio in maniera piena. E' così che io acquisisco una consapevolezza: nella realtà del regno di Dio non esistono i mediocri. Non esistono! Siamo noi uomini che abbiamo creato la mediocrità, ma non esiste. Ciascuno di noi è pensato da Dio come il migliore, in assoluto, per la sua stessa vita e nessuno è uguale all'altro. Nessuno può paragonarsi o confrontarsi con il fratello, perché io nel momento stesso che mi metto davanti a Dio, so (e lo diciamo spesso nelle nostre preghiere) che sono stato pensato al meglio e che Dio ha pensato per me il meglio. Quindi io so che, nella realtà del regno, io sono pensato da Dio come il massimo. Il ruolo che Dio ha assegnato a me, me lo ha assegnato perché io lo vivessi in pienezza e possa viverlo in pienezza. **E questo per ciascuno di noi.** Quindi, nel rapporto del servizio, nel **rapporto ministeriale** non esiste un rapporto tra mediocri, esiste soltanto il rapporto tra figure eminenti, tra figure sublimi.

Ecco perché, ancora con san Paolo possiamo dire: "Reputate gli altri maggiori di voi". E non perché io ho fatto la mia analisi ed ho scoperto di essere il più peccatore e che quel fratello è il più bravo e che quell'altro è il più santo. Non per questo, ma perché so che davanti a me c'è colui il quale è amato in maniera eminente da Dio stesso e so che davanti a me c'è un fratello, che è maschio e femmina, che è il massimo. So che davanti a me quel fratello ha in sé quella possibilità di esprimere in pienezza tutto l'amore di Dio, che è stato riversato in lui.

E in questa possibilità per me di dire al fratello: "Nessuno è
<http://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

è più importante di te", solo in questa possibilità si esprime **in maniera autentica il mio servizio**. Per cui io non servirò mai qualcuno perché nella storia del "Rinnovamento" ci hanno insegnato che, dopo l'effusione, bisogna assegnare i ministeri, non così. Non si fa così il discernimento dei carismi. La possibilità è soltanto questa: entrare, inserirci nell'amore stesso di Dio, perché si manifestino in maniera naturale i carismi tra noi, come nel cuore stesso della Trinità.

Per non dilungarci troppo e concludere, sottolineiamo che soltanto in questa dinamica si manifesta in maniera corretta l'apostolato autentico. Quell'apostolato tanto sollecitato dal Magistero della Chiesa stessa, ma che comunque sfugge ancora oggi alla possibilità vera e concreta della Chiesa. E' vero e lo confessano, ci sarà presto un Convegno in materia.

Noi quindi abbiamo il dovere di osare in maniera, potremmo dire, pionieristica e impegnata, anzi dobbiamo inculturizzare questa nostra realtà prima di tutto, e poi il mondo tutto intero, con queste verità. Perché? Queste non sono deduzioni della logica, sono verità evangeliche, verità che Dio stesso continuamente pone e sottopone al nostro "discernimento", significa alla nostra attenzione.

A questo punto, io penso che Franca possa inserire tranquillamente il discorso della **personalizzazione**.

FRANCA PALLADINO -

Benediciamo Paolo per quello che ci ha detto. A noi ora il compito di portare tutto questo nella nostra vita di gruppo come vita, non come cose capite solo con l'intelligenza, considerate giuste, buone, belle; no, non basta, **deve diventare la nostra vita, la mia vita**. E questa vita devo portare ai miei fratelli nel mio gruppo.

Partiamo da una Parola profetica che ci ha dato il Signore nel ritiro precedente, il 1° Ottobre, il primo ritiro del nostro gruppo dopo la pausa dell'estate.

Il Signore ci ha detto in quella profezia: "Dovete diventare un solo pane. Dovete essere impastati, questo pane deve crescere, deve essere cotto e poi deve essere spezzato per gli altri".

Questa è la Parola profetica all'inizio del nostro cammino dell'anno pastorale. La Parola di Dio a cui questa immagine profetica fa riferimento, è quella che conosciamo: "Il regno di Dio è simile a una donna

che, impastando tre misure di farina, mette il lievito perché tutta la pasta fermenti". Subito prima, Gesù dice che il regno di Dio è simile a un granello di senapa, che un uomo semina nel suo campo e diventa grande come un albero, tanto che gli uccelli si possono posare sui suoi rami (cfr Lc 13,18-21). L'immagine infatti dava il senso della crescita: siete un pane che deve essere impastato, deve lievitare, deve essere cotto.

Gesù stesso dunque paragona il regno di Dio a qualcosa che da piccola diventa grande, cresce. La crescita quindi è **un cammino necessario**, è una legge del regno, a cui Gesù stesso si sottopone: "Gesù cresceva in età, sapienza e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini". Gesù si è sottoposto alla crescita.

Se il Signore ci ha dato quell'immagine è per richiamarci a riflettere che **per noi è tempo di crescere**, il momento è questo.

Fermiamoci sull'immagine del pane, la farina, il lievito, perché tutta la massa cresca. Possiamo dire che la farina siamo noi e la nostra umanità. Dobbiamo mettere "il lievito", ma cos'è il lievito? Cerchiamo di non essere mai frettolosi nelle risposte e di non dare risposte affrettate, perché le nostre risposte per non essere le "nostre", ma quelle del Signore devono essere guidate dalla sua Parola. Così saremo certi che quello che facciamo è di Dio ed è Lui che ce lo chiede. Ecco perché facciamo riferimento alla Parola di Dio, che ci ha condotto in questi due mesi. Anche perché san Paolo ci dice, in un testo degli Efesini (4,15-16): "Se cresciamo in ogni cosa verso di Lui, è però da Lui che riceviamo forza per crescere". Esaminate la bellezza: noi cresciamo per andare verso Lui, ma è da Lui che riceviamo forza per crescere. E questo ci ricorda una profezia che è stata data al gruppo sabato 28 ottobre: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine". Cristo è la nostra Meta, ma è anche il nostro Principio verso di Lui e da Lui la nostra crescita acquista senso, direzione, meta, scopo. Allora, tanto più è importante fare riferimento alla Parola di Dio, perché da Questa vogliamo crescere, verso di Questa.

Che ci dice allora la Parola di Dio, che il Signore ha dato al gruppo in questi due mesi?

Il primo sabato che ci siamo incontrati (2 settembre), col passo di 2 Cor 14,16, il Signore ci diceva: "Quale accordo fra voi e gli idoli? voi siete infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso

ha detto: "Abiterò in mezzo a voi". Chissà se vi ricordate che prima della pausa dell'estate, lo avevamo detto questo. Il Signore, per un paio di mesi, ci ha dato durante le nostre preghiere comunitarie, dei passi che si soffermavano sugli idoli e che ci richiamavano con forza al fatto che gli idoli dovevano essere distrutti, perché il Signore venisse veramente come Signore. Per due mesi è stata una serie di passi continuamente su questo, tanto che ci siamo interrogati, a maggio, durante il ritiro di chiusura dei ministeri e ci siamo detti che, se tanto il Signore ci richiamava, veramente ci dovevamo fermare per esaminarci.

Sperando che nella nostra vita non ci siano situazioni stabili di peccato, sperando che tutti noi abbiamo rotto col peccato, ma allora perché il Signore tanto ci richiama sugli idoli? Concludemmo che "idolo" è tutto quello che si mette fra noi e il Signore e diventa più grande di Lui, perché il primo posto è Suo. Gli "idoli" poi sono anche le cose buone, nel momento in cui per noi diventano così grandi, così importanti, da risultare più grandi di Dio. Ricordate? Con questo esame di coscienza abbiamo chiuso lo scorso anno pastorale.

Il Signore che, nonostante la pausa di agosto, non si dimentica di nulla, sapeva bene quello che aveva detto, ricomincia dicendo: "Cosa c'è fra voi e gli idoli? Che accordo fra il tempio di Dio e gli idoli, sottinteso. Nessuno, per dire: è tempo veramente di rompere, perché voi siete il "tempio del Dio Vivente". Infatti Io vi dico: "Abiterò in mezzo a voi".

Quest'ultima Parola: "Abiterò in mezzo a voi. Io sono in mezzo a voi, starò in mezzo a voi", ritorna quasi continuamente, o attraverso il passo stesso che il Signore ci dà, attraverso la Parola, o attraverso le parole profetiche. Affiancato al suo discorso, il Signore ci fa continuamente questo richiamo, come per dirci: "Ricordate, non dimenticate: Io Sono in mezzo a voi". Lo ha detto il primo giorno e, con pazienza, lo ha continuamente ripetuto.

Il sabato seguente (Salmo 24,7-10) ci diceva: "Sollevate i vostri frontali! Entra il Re della gloria. Chi è questo Re della gloria? Il Signore potente in battaglia, il Signore degli eserciti". E la profezia ci diceva: "Io, il Signore degli eserciti, Io, il Re della gloria, vi amo". Era lo stesso sabato.

Allora, il Signore comincia a presentarsi: chi è? "Io Sono il Re della gloria, il Re potente in battaglia". Ma subito affianca la parola

profetica: "Vi amo", cioè: "Non vi sgomentate, la mia potenza è potenza d'amore, è potenza che è per voi". Infatti, da quel momento comincia una serie di passi, nei sabati seguenti, nei quali il Signore manifesta la sua potenza **concreta** nella nostra vita.

Il sabato seguente: "Ti libererò e non sarai più consegnato in mano agli uomini che tu temi". Il sabato seguente ancora: "Allontanerò i tuoi nemici, allontanerò le loro avanguardie e retroguardie". Cioè, addirittura "neanche il lembo estremo dei tuoi nemici ti toccherà. Le avanguardie e le retroguardie saranno allontanate verso oriente e verso occidente, perché Io ti libererò". Il Signore si è presentato come Re potente in battaglia e ci presenta una battaglia che Lui fa per noi, perché ci ama. Allora usa la sua potenza per liberarci, per salvarci.

Altro tema che si affianca a questo nelle parole profetiche: "Non guardarti indietro, non rimpiangere quello che hai lasciato in Egitto, ferma i tuoi occhi su di me, contempla il mio Volto". Queste sono altre parole profetiche che ci accompagnano. Da una parte, continuamente: "Io Sono in mezzo a voi". Dall'altra: "Guarda a Me, non voltarti indietro, non rimpiangere quello che hai lasciato alle tue spalle, guarda i piedi del mio trono". Ecco la sua potenza: "del mio trono, di Me Signore potente, che combatto per te".

Un'altra profezia importante sulla quale ritorneremo fra un po'. Mentre ci richiama: "Non guardarti indietro, non pensare al paese d'Egitto che hai lasciato, non rimpiangere quello che hai lasciato dietro di te, Io Sono il potente che ti salvo", il Signore ci dice in una profezia di sabato 30 settembre: "La mia presenza potente è a destra e sinistra". Andiamo avanti, poi riprenderemo questa profezia.

A un certo punto il discorso del Signore subisce una svolta, apparente. Dopo essersi presentato come il Signore potente in battaglia, che combatte per noi e annienta i nostri nemici, il 21 ottobre, col passo di Romani 5,8-10, ci dice: "Se vi ho amati quando eravate peccatori, quanto più ora che siete giustificati dal sangue del Figlio e siete salvati per mezzo di Lui". Che bello questo "quanto più"! Se prima siamo stati amati nel nostro stato di peccatori, tanto che il Padre ha dato il Figlio, ma quanto più ora che questo Figlio è stato dato!

All'apparenza questa Parola di Dio contrasta con quello che ci dice prima, ma in realtà è qui che il Signore vuole giungere, a questo

punto, per dirci: "Vedi dov'è la mia potenza? E' in quel Figlio che è stato dato. **Quanto più ora non devi temere.** Se prima avevi dei nemici, se prima avevi degli uomini che ti facevano paura, quanto più ora non devi temere nulla. Quanto più che io per te ho fatto tutto quello che potevo fare, la mia potenza si è manifestata nella sua pienezza".

In questo stesso sabato c'è stata la profezia: "**Di nuovo** Io Sono in mezzo a voi, Io Sono la Misericordia", quando la Parola ci presentava il Figlio consegnato per noi, dal quale avevamo ricevuto giustificazione e salvezza. Quanto più ora siamo amati, siamo salvati, siamo giustificati!

Il sabato seguente (1 Pt 3,8-9): "Siate tutti concordi, misericordiosi, umili, rispondete benedicendo, perché a questo siete stati chiamati, per avere la benedizione". Apparentemente non c'è legame, ma non è così. Il Signore ci presenta la sua Misericordia e, dopo, ci chiede di essere misericordiosi. Mentre la parola profetica continuava a dirci: "Io Sono il Presente in mezzo a voi". Addirittura da dirci: "Io Sono il Presente, la Presenza, l'Esistenza in mezzo a te e cammino nella tua vita". E l'altra Parola profetica: "Io Sono l'Alfa e l'Omega, togli-ti il mantello e mettilo ai miei piedi". Per capire questo, riprendiamo quella profezia di cui abbiamo parlato prima: "La mia Presenza potente è a destra e a sinistra". E chi c'è a destra e a sinistra quando noi siamo al gruppo? Il Signore ci parla nel gruppo in quel momento. La Parola che ci dà è efficace in quell'istante, non la dobbiamo pensare come una parola astratta, che è stata data una volta per tutte, prima, dopo. Sì, certo la Parola di Dio è eterna: "I cieli e la terra passeranno, la mia Parola non passerà". Certamente, noi la dobbiamo vedere come una verità eterna, che si dispiega e ricopre tutti i tempi, fino ad "affogare" nell'eterno, prima e dopo. Certamente è così, ma quando viene proclamata al gruppo, quando viene data a noi, essa è **per quel momento**, per quella circostanza, per quella occasione. Il Signore ci parla come in quel momento siamo.

Riprendiamo: **chi c'è a destra e a sinistra** al nostro gruppo, quando il Signore ci parla? Ci sono i **nostri fratelli**. Ecco che tutto il discorso, che ci ha fatto il Signore per questi due mesi, doveva arrivare là: "Riconoscimi nei tuoi fratelli, la mia Presenza potente è lì. La Presenza che salva, che libera, la Presenza che attraverso il Figlio ti giustifica, ti riscatta. La mia Misericordia è lì: **è a destra e**

a sinistra". "E non voltarti indietro, non rimpiangere il paese d'Egitto, è inutile, non la trovi lì: la mia Presenza potente è a destra e a sinistra".

A questo punto possiamo rispondere alla domanda che ci siamo fatti prima: **"Cos'è il lievito"**, che dobbiamo mettere nella farina, dopo tutto quello che ci ha detto il Signore, e dopo quello che ci ha detto attraverso Paolo?

Il lievito che dobbiamo mettere nella farina è **l'amore**. La crescita alla quale siamo chiamati oggi è di **crescere nell'amore**. Ecco perché la Parola che il Signore ci manda attraverso Paolo, è proprio **Parola di Dio per noi, oggi**. Oggi, sostenuti da tutto quello che il Signore ci ha detto con la sua Parola durante le nostre preghiere comunitarie, dobbiamo metterci davanti al fratello e far sorgere veramente, non dai nostri pensieri, ma dal nostro cuore, cioè dalla nostra carne, dal nostro sangue: "Tu sei il più importante per me". Perché, come ha detto Paolo, "tu sei il più importante per il mio Dio". "Quel Dio che per me combatte, che mi salva, che allontana i nemici, che distrugge le avanguardie e le retroguardie di chi mi vuole uccidere, quel Dio che è la Misericordia, quel Dio che ha dato il Figlio, ha fatto tutto questo per me, ma ha fatto tutto questo per te". Ecco perché questa Parola è importante.

Se voi prendete in mano un momento i libretti delle catechesi fatte nei nostri ritiri dell'anno scorso e anche di due anni fa, voi vedrete che questo tema della **crescita nell'amore**, il Signore ce lo presenta già da tanto tempo. Allora chiediamoci il perché? Perché il Signore si ripete? Si dimentica di quello che ha detto la volta prima? Certo no. Noi siamo un po' duri, certo sì. Allora il Signore, con infinita pazienza, ce lo ripete.

Però, perché abbiamo detto che questa giornata è stata dedicata alla crescita? E che questo è il momento di crescere? Perché il Signore, dopo averci ripetuto infinite volte che dobbiamo crescere nell'amore, **oggi ci chiama ad una cosa nuova**: vuole che tutto questo diventi veramente la nostra carne, **vuole che questo lo incarniamo**. Questa Parola che ci è stata data oggi, di metterci di fronte al fratello, vedendolo come il più importante, deve diventare la nostra carne oggi, deve essere incarnato. Come Gesù si è rivestito di carne, noi dobbiamo rivestire questo della nostra carne. Il Signore ci ha detto anche questo in pre-

ghiera. Sabato 23 settembre, con un passo di Ezechiele ci ha detto: "Ricoprirò le vostre ossa di nervi, ricoprirò le vostre ossa di carne, vi farò rivivere e voi saprete che Io Sono il Signore" (Ez 37). Ecco la carne nuova che il Signore ci dà: l'amore.

E come ha detto Paolo, l'Amore stesso della Trinità, l'Amore che intercorre fra il Padre e il Figlio e che quindi genera , tanto è potente, la Persona dello Spirito Santo. Questo stesso Amore, questo stesso circolo d'Amore si deve ricreare fra di noi. Questo deve essere vero, deve diventare carne per tutti noi qui presenti, gli uni verso gli altri, **senza distinzione**.

Paolo [Di Rocco] ha citato un passo di Paolo: "Abbiate i medesimi sentimenti di Cristo Gesù". E io vi cito quest'altro che lo completa: "Abbiate gli stessi sentimenti[che sono in Cristo Gesù] gli uni verso gli altri" (Rm 12,16). Così la frase è completa: non solo gli stessi sentimenti di Cristo, perché poi non ci possiamo fermare qui. Non sarebbero gli stessi sentimenti di Cristo se non traboccassero da noi verso gli altri. Gli uni verso gli altri, senza distinzione, insieme, l'uno verso l'altro, nessuno può e deve rimanere fuori da questo circolo d'amore. E a questo il Signore ci chiama oggi.

Abbiamo detto fino adesso che la crescita è necessaria. Facciamo un passo avanti e diciamo ora che **la crescita è indispensabile**, a questo punto della nostra storia di gruppo. La nostra crescita di **gruppo ministeriale** è indispensabile, **il tempo è questo**. L'ora è questa, di partire insieme per questo cammino di crescita.

Abbiamo pensato infatti quest'anno di stabilire una serie di appuntamenti per il gruppo dei ministeri, più frequenti di quelli degli anni scorsi. Abbiamo pensato un mese di radunare il gruppo dei ministeri, un mese il gruppo grande. Quindi il gruppo dei ministeri avrà ben quattro appuntamenti compreso questo di oggi, perché questi passi di crescita è indispensabile che li facciamo adesso, insieme. Il tempo è questo. Il Signore ci chiama ora, e non avrebbe dato, un mese fa , quella profezia del pane che cresce, che si cuoce e che viene spezzato, se non avesse Lui questo progetto.

Perché è indispensabile ora? Perché non possiamo più aspettare? Se voi riprendete in mano il libretto della catechesi fatta nel ritiro di Marzo (N° 6/bis), vedrete che è una catechesi basata, come questa, sulla Parola di Dio. Abbiamo fatto la sintesi di quello che la Parola

di Dio ci aveva detto nei mesi di Gennaio/Febbraio/Marzo fino al tempo di Quaresima. Che cosa si è detto allora? Si diceva che, parallelamente agli incontri del sabato, avevamo avuto una serie di incontri con i diversi ministeri e noi del Pastorale. Fra tutti i ministeri convocati ovviamente avevamo incontrato il ministero di animazione della preghiera (parliamo del mese di Gennaio). Il Signore ci aveva dato una profezia nella quale ci diceva: "Sono fra di voi come il Signore di molte genti". Questa profezia era confermata da una Parola: "Voi sarete la rugiada di molti popoli". E dà un'immagine: un porto con due grandi braccia di pietra e il nostro gruppo era quel porto nel quale affluivano queste genti. Questo è stato detto nel mese di gennaio ed è stata una profezia del Signore: una Parola di Dio la confermava.

Si è detto allora che, esaminando la situazione del nostro gruppo, in effetti vedevamo che questo era il progetto che il Signore cominciava ad avere sul gruppo: portare da noi tanti bisognosi. Se adesso ci fermiamo di nuovo su questa realtà, vedremo quanto è cresciuta questa realtà: quanta gente veramente bisognosa, disperata, straziata viene al nostro gruppo, quanta, quanta! Come cresce il numero di queste persone che hanno bisogno di tutto, hanno bisogno della vita! Sono persone che, vivendo nel mondo, non conoscono che la morte.

Allora, se cresce il numero di questi fratelli, di questi bisognosi, di questi poveri, anche noi dobbiamo crescere! Perché se non siamo quell'albero che se li porta fra i suoi rami, ma dove li mettiamo questi fratelli? **Noi** dobbiamo crescere.

Quando qualche anno fa si parlava di evangelizzazione (penso che Paolo, che si occupa di evangelizzazione a livello regionale lo possa confermare) si pensava e si pensa ancora e si pensa sempre che evangelizzare voglia dire: prendere/partire/andare nel mondo, nei bar, nelle piazze, nelle spiagge: "Gesù ti ama!". Questo è già, secondo me, un modo vecchio di vedere l'evangelizzazione, è già un vestito vecchio.

Intendiamoci, ci saranno sempre quelli che partiranno e andranno, perché quello è il carisma che il Signore gli dà e quindi li muove ad andare, certamente. Questo sarà sempre così, corrisponderà a un carisma, il Signore li manderà ad annunciare il suo Nome dappertutto, perché ha dato a loro quel carisma perfetto. Ma questo non vuol dire che l'evangelizzazione è loro. Non è così, è un modo superato, vecchio, ripeto, di vedere l'evangelizzazione.

Tutti siamo chiamati ad evangelizzare, ma non solo perché, come dice il Magistero della Chiesa, il battezzato è sempre in missione. Non è solo questo. Si è aggiunta in questi anni una situazione particolare: non siamo più noi che andiamo dal mondo, è il mondo che ha rotto gli argini della sua disperazione e viene da noi! Il mondo non si tiene più, diciamocelo, non sa più dove sbattere la testa, detto semplicemente. Non sa più, è morto veramente, nella sua disperazione cerca un porto. La realtà del nostro gruppo ormai è questa: ecco, noi qui presenti siamo quelle braccia di pietra di quel porto dove arriva la disperazione del mondo. Anche se non ci muoviamo questa disperazione arriva da noi.

Questa è una cosa, fratelli, che noi, gruppo ministeriale, dobbiamo assolutamente sapere, dobbiamo averne coscienza e su questo si basa l'assoluta **necessità e indispensabilità della nostra crescita**. Non possiamo più aspettare.

Il salmista dice: "I tuoi amici, Signore, annunciano il tuo regno". E noi siamo qui per questo: **per annunciare il regno**, per annunciare che la vita non è quella che il mondo crede. Al di là, al di là di quella è sorto il sole di giustizia: è possibile la pace, è possibile l'amore. Però il salmista dice: "I tuoi amici..."; quindi dobbiamo essere **gli amici di Dio**, coloro che hanno i medesimi sentimenti di Cristo Gesù. Altrimenti non siamo gli amici di Dio.

Del resto Gesù l'ha detto: "Non vi chiamo più servi, ma amici", coloro che hanno il suo Cuore, coloro che si pongono davanti ai fratelli, qualsiasi fratello, con il Cuore di Cristo.

Cerco di concludere perché veramente credo che il Signore abbia parlato. Penso che attraverso quello che ha detto prima Paolo e quello che ha permesso di far dire a me, ci abbia proprio tracciato un cammino e ci abbia fatto fare oggi il primo passo. Non per niente, in preghiera, Lui si è presentato con la veste bianca, come il Maestro che ci serviva con la sua Parola. Ricordate il Convegno di Rimini su "La Parola di Dio"? Fra le tante, questa è stata una cosa centralissima, il gancio a cui era attaccato tutto il discorso: "Nessuno può essere servo se **prima non si fa servire da Gesù, Parola Eterna di Dio**".

E Gesù, stamattina, si è inginocchiato davanti a ciascuno di noi per lavarci i piedi e ci diceva di nuovo: "Come ho fatto io, anche voi fate".

Allora, fratelli, partiamo da qui, **insieme**. Facciamo questo passo, **insieme**: "Tu sei il più importante, perché come ha fatto il mio Signore/Maestro, io voglio fare. Consegno al Signore la mia volontà perché operi in questa volontà e questa magnificenza che l'amore si incarni, sia possibile in me".

Preghiamo il Signore che faccia questo per noi e, quando ci rivedremo, faremo anche una verifica, perché dobbiamo veramente sapere se questo il Signore lo ha fatto per noi, se gli abbiamo dato collaborazione, disponibilità, fiducia. Non importa che siamo perfetti! Con le cadute, con le difficoltà, come il Signore vorrà. L'importante è che noi, gruppo dei ministeri, abbiamo presente questo. Anche nella fatica diamo al Signore la disponibilità, perché questa magnificenza che **l'amore è possibile, l'amore è vita**, si incarni nel nostro gruppo.

AMEN. ALLELUJA AL SIGNORE.

PAOLO DI ROCCO -

A dire la verità, io avevo pensato un'altra conclusione. Però, è il discorso che ci induce, ci obbliga, ci impegna a farci una domanda. Proprio perché, seguendo questo itinerario del quale, io oggi insieme a voi ho preso atto di un discorso che il Signore ha fatto nel tempo, chiamandovi, invitandovi alla crescita e, rafforzando questa idea e questa convinzione che il combattimento, tutto sommato, è il Suo. E' Lui che vede, provvede e compie ogni cosa. Ma abbiamo bisogno forse di misurare un po' la nostra consapevolezza.

Ecco allora la domanda: *perché siamo qui? *perché la crescita? * perché i ministeri?

Franca ha lanciato dei messaggi chiari, soprattutto in conclusione. Perché? Per salvarci l'anima? Anche, ma speriamo che non sia solo per questo! Perché ci troviamo bene nel "Rinnovamento" e ci piace condividere questa esperienza con i fratelli?

Abbiamo detto che è Dio, che il combattimento è il suo! Qual'è l'idea di Dio per il mondo? Salvare il mondo. Allora, se questa è l'idea di Dio, noi siamo convocati qui e siamo invitati a fare un cammino di crescita, perché lo Spirito Santo vuole fare con noi "il Suo mestiere", che è quello di **santificarci**. E perché ci santifica? Perché santificandoci **ci fa apostoli**, apostoli bravi.

Lo Spirito Santo vuole santificarci perché ha bisogno di collabora-

tori per salvare il mondo. Questo è l'essenziale, perché che noi mettiamo in moto qualcosa di stupendo e sublime per poi raccontarlo ai figli e ai nipoti, sembra un po' pochino. Noi dobbiamo essere **consapevoli** che tutto questo lo facciamo perché veramente il mondo ha bisogno di noi. Gesù così l'ha pensata: "Torno al Padre, vi lascio il Consolatore perché **voi continuiate** questa opera di salvezza". In effetti Matteo dice che il Signore tornerà quando questo Vangelo sarà stato annunciato a tutti i popoli. Quindi quando a **tutti** sarà stata data l'occasione di incontrare Cristo.

Questa è la verifica che dobbiamo fare costantemente, perché io direi: non facciamo il cammino di crescita se non ce la sentiamo! Rinunciamo, perché l'obiettivo è questo: non è la mia pace spirituale, non è questo! Io lo faccio perché so che il Signore mi convoca e mi chiama per questo. Dice Franca che il mondo ha bisogno di noi.

Allora veramente noi siamo nella possibilità di rimboccarci le maniche. Anzi, non la possibilità, ma l'obbligo, l'impegno. Però, proprio perché Gesù è onesto, anche noi bisogna che siamo onesti fino in fondo. Cioè, facciamo tutto ciò che sentiamo di fare mettendoci **il massimo dell'impegno**. Se siamo indecisi, vacilliamo, io credo che chiunque possa dire al Pastorale di essere in difficoltà. E sicuramente il Pastorale interverrà, vi darà una mano. Vi orienterà, vi consiglierà di fare quindici giorni di "deserto", per tornare poi rinfrancato, ecc. Però bisogna metterci in testa che proprio questo "tu" al quale io mi rivolgo per offrirgli il mio amore, non è soltanto quello che sta all'interno del gruppo. Questo è un fatto essenziale. Essenziale, veramente importante è **collaborare con Cristo per la salvezza del mondo**.

Voglio leggersi uno scritto di Mons. Tonino Bello, che mi ha veramente sconvolto, perché era una voce autorevole, un uomo che ha vissuto Cristo in pienezza per tutta la sua vita e che sembra, in qualche modo, veramente in estrema sintonia con quanto stiamo vivendo noi oggi nel "Rinnovamento" con questa idea di "ministerialità", riferita a tutto quanto abbiamo detto fino a questo momento.

Leggo: "Il mondo di oggi, pur così distratto [e tutti confermiamo] si lascia ancora colpire dalla coerenza dei cristiani [quindi cristiani coerenti, cristiani veri]. Sono le parole, semmai, a renderlo indifferente [qui ritorna il discorso della testimonianza], a non fargli né caldo e né freddo sono le affermazioni di principio, quando non

trovano riscontro nella vita".

["Gesù ti ama" - "Accogli Cristo e avrai risolto tutti i problemi della tua vita". Va bene, può essere vero per me, ma l'altro risponde: "Ho altre cose per la testa". Oggi non è più sufficiente dire che Gesù non coincide con la figura del prete (perché tanti oggi ce l'hanno con la Chiesa), perché ti rispondono: "A me non interessa". Non è questo. Allora cos'è che desta, suscita l'interesse del mondo? La **testimonianza, la coerenza**. Chi oggi può dire con verità che con "Tangentopoli" non ha niente a che fare, è visto di buon occhio, è già qualcosa. Ma, ripeto, è soprattutto la testimonianza che conta].

Proseguo: "A fargli cambiare canale insomma, è l'insignificanza dei programmi che si prolungano nell'accademia e si esauriscono nel vaniloquio".

[Quindi, noi potremmo creare qualcosa di straordinario, proseguire nei nostri discorsi, la nostra sapienza, ... ma il mondo "cambia programma"].

"I fatti concreti però lo seducono, le scelte di vita lo interpellano con forza e gli schermi dei suoi radars, anche se sono refrattari a registrare la presenza dei maestri, registrano puntualmente quelle dei testimoni".

[Questo è chiaro, mi pare. Qui nessuno vuole ascoltare più i maestri. Sarà pure che i politici ci hanno riempito la testa che loro sanno tutto di tutto; può darsi che sia anche per questo. Però anche noi, a volte, ci proponiamo in maniera un po' indisponente].

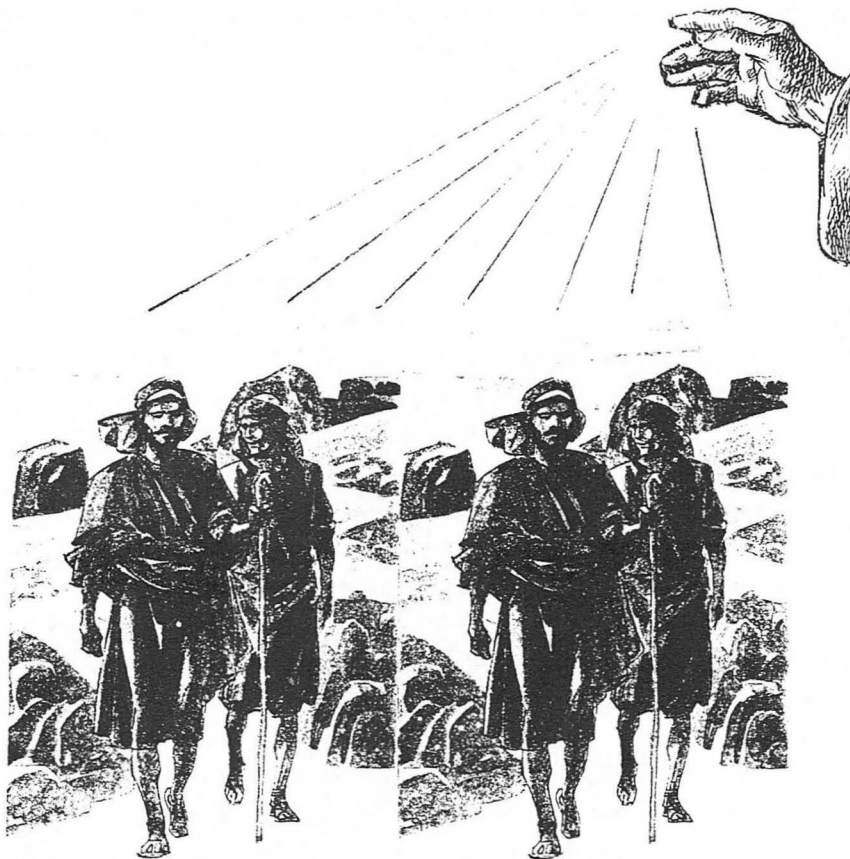
"In secondo luogo, la testimonianza offerta agli uomini di oggi, se vuole trovare eco nel loro cuore [quindi, se vuole penetrare in questo cuore], deve essere **genuinamente** cristiana, col marchio di origine controllata cioè".

Allora, lui ci dice che ci sono dei cristiani con il marchio "D.O.C.", ci sono. E tanti altri devono formarsi, non è una possibilità. E' vero che sarò perfetto soltanto quando contemplerò Dio, ma è in questo cammino di perfezione che io divento sistematicamente un cristiano "D.O.C.". E questo è l'impegno: io cresco, io vivo il ministero, ma non per me stesso, non per il "Rinnovamento", ma perché so che Dio, nella Chiesa, vuole usarmi per salvare il mondo.

Lasciamoci allora veramente interpellare, interrogare continuamente dai fratelli del Pastorale; ma perché la nostra risposta sia una rispo-

sta convinta ma **nella verità** e nella consapevolezza.

Non perché, nell'arco di un anno, avrò fatto dieci ritiri alla fine veramente il Signore mi ha parlato! Poi, ricomincio l'anno solo per "ascoltare" di nuovo. Se tutto questo non trova compimento nella mia testimonianza nel mondo, **rendo vano il sacrificio di Cristo!** Il mistero della Croce è reso vano. Quando andiamo a ricevere il Corpo di Cristo, nell'Eucaristia, che diciamo che è? **Fonte e culmine.** Da lì attingo, ma lì devo tornare, dopo aver testimoniato, offerto me stesso, aver fatto di me un sacrificio vivente di lode. Io non vado lì solo per attingere. E' in questo che noi dobbiamo veramente confrontarci, impegnarci e chiedere aiuto al Signore, e pure alla Chiesa, e pure al "Rinnovamento".



" ANDATE IN TUTTO IL MONDO ... !!! "

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Sap 11,22-26;12,1-2 - Sal 144 - 2 Tess 1,11-12;2,1-2.

"Lo Spirito del Signore è su di me,
mi ha mandato
a portare il lieto annunzio ai poveri"
[Isaia 61, 1]

Dal vangelo secondo Luca (19,1-10)
[episodio di Zaccheo]

O M E L I A



(P. Mario Capitanio, CP)

Ringraziamo il Signore per questo meraviglioso giorno che ci ha offerto. E' stato un giorno grande, un giorno molto bello in cui Lui è come se si fosse riaccostato a noi e ci avesse abbracciati, ci avesse baciati, dicendoci: "Figlioli, continuate nel vostro cammino, nel vostro impegno, portate avanti il mandato che Io ho scelto per voi".

Certamente, è possibile fare la lettura della Parola di Dio tenendo come punto focale, come luce, la giornata di oggi: la nostra crescita, il nostro impegno.

Molto belle le due presentazioni che, potremmo dire, una teologica, l'altra forse spirituale, mistica. Io stavo pensando il modo di parlarne in maniera pratica, in maniera molto concreta, facendo delle piccole parafrasi alla Parola di Dio.

Intanto voglio gioire con i giovani, perché hanno cantato il Salmo responsoriale. Magari poteste cantarlo sempre! Sarebbe meraviglioso, perché in mezzo alla Parola di Dio credo che non ci sia modo più bello di quello di poterci stare cantando.

E proprio dal Salmo responsoriale prendo dei piccoli spunti. In questo Salmo noi abbiamo il biglietto da visita di Dio: Dio è ... che cosa? Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira, ricco di grazia. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature. Questo è il biglietto da visita di Dio. Chi è Dio? Eccolo. E' Lui.

E il commentatore del libro della Sapienza, stando davanti a Dio dice: "Non posso credere che Tu abbia creato qualcosa per sbaglio".

Io, davanti a Dio, chiamato da questo Dio ricco di misericordia, pieno, ricolmo, stracolmo di grazia, che versa la sua grazia al di fuori di Sé perché non può contenerla, questo Dio ha voluto me. E ha voluto me nella mia situazione. Ha voluto ciascuno di voi nella vostra situazione, ha voluto ciascuno di voi nel servizio che sta svolgendo. Dio ha detto: "Io ritengo che tu sia capace di realizzare questo mandato che ti do. Per farti certo, ti do tutta la forza di cui tu hai bisogno. Sappi che, da parte mia, Io ti do tutto ciò che è in mio potere".

Se Tu, Signore, non avessi voluto una cosa, non l'avresti fatta, non l'avresti permessa. Noi siamo investiti da questa carica, siamo investiti proprio da questo impatto, che arriva qua a farci violenza.

Ciascuno di voi potrebbe venire qui a parlare della sua esperienza, perché possiamo credere che neanche uno di quelli che fanno parte del Pastorale, se avessero potuto scegliere, avrebbero detto: "Scegliete me! Scegliete me!". Avrebbero cercato di fuggire. Ma anche ciascuno di voi, nel vostro mandato, nel vostro ministero.

Ma anch'io, inviato a Rocca di Papa, devo essere contento di andare dove mi manda il Signore, di dove mi mette il Signore. Ci sono forse mani più sicure, più leali, più aperte, più disponibili? Più preoccupate del mio vero bene, della mia salvezza? Non possono esserci.

Allora permettiamo a Gesù di alzare lo sguardo verso di noi. Perché tutti noi ci siamo arrampicati come Zacchèo, e tutti noi continuiamo ad arrampicarci. Appena ci facciamo prendere dall'umanità, cominciamo ad arrampicarci, o vogliamo fuggire, o vogliamo cominciare a realizzare qualcosa di nostro.

"Io voglio incontrare Gesù. Allora, per incontrare Gesù dovrei far parte del Pastorale. Per incontrare Gesù dovrei far parte dei profeti, per incontrare Gesù dovrei far parte della preghiera di sostegno". E ci arrampichiamo su queste cose. Non dobbiamo essere così folli! Permettiamo a Gesù di alzare lo sguardo e di dirci: "Scendi. Tu mi incontri davanti a te, alla tua altezza, nella realtà che tu stai vivendo. A questo Io ti ho chiamato e qui tu mi incontri. Qui siamo tutti e due in sintonia e possiamo guardarci negli occhi. In un'altra situazione, tu puoi metterti dovunque vuoi, ma non sei al

piano mio. Sei lassù e per scendere ti ci vogliono anni! Anzi, se non ti decidi a scendere non mi incontrerai mai, perché mi avrai solo veduto. Avrai sentito parlare di Me, tutti te ne avranno parlato bene, ma non mi hai incontrato".

Ed è solamente scendendo giù che possiamo avere frutto, che possiamo arrivare a dire: "Signore, quante volte [permettetemi di poterlo dire] ho invidiato il fratello, la sorella, sono stato geloso. Ebbene, da oggi, Signore, per tre giorni di fila ti voglio offrire quel mio fratello che ho invidiato. Voglio darti quattro volte tanto. Tu mi hai chiamato, mi hai incontrato, hai avuto fiducia in me: Signore, voglio ringraziarTi, voglio ricompensarTi, voglio fare anch'io qualcosa per Te".

E solo in questo caso, solo scendendo dalle nostre sicurezze, solo così Gesù può dire le sue ultime parole definitive: **"La pace è entrata in questa casa"**. Quando io mi sono calato nella mia realtà. Il mio mandato è quello dei fiori? Porterò avanti il mandato, il compito dei fiori. Quando io mi sono calato completamente e ho detto: "Sì, Signore, aderisco, realizzo questo perché questo è ciò che Tu mi chiedi", in quel momento Gesù dice per me: "Oggi la pace, oggi la grazia, oggi la luce ha preso possesso di te, abita in te". E continuerà, chiaramente, ad abitare tutte le volte che noi sapremo dire: "Eccomi! Si compia in me la tua volontà". **Sia lodato Gesù!**



Poiché il peccato conduce alla morte, Dio non si stanca di chiamare alla conversione e di suscitare il pentimento.

Continuamente si rinnova per ciascuno di noi l'invito di Gesù fatto a Zaccheo: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».

E per quanto possiamo essere piccoli di statura, a motivo delle nostre infedeltà e meschinità, a nessuno è preclusa la possibilità di cambiare, purché sappiamo aprire il nostro cuore alla Parola di salvezza che tutto può.

«Scendi Zaccheo: perché oggi devo fermarmi a casa tua», dice Gesù (Lc 19,5).

Anno XII - 1995/96

[illegible]

- Nessuno manchi -

[illegible]

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>